

STORIA DELL'ABBANDONO

Tra le tante peculiarità che contraddistinguono il nostro territorio vi è quella di essere costellato da un numero elevatissimo di piccoli borghi, sparsi più o meno omogeneamente su tutta la penisola, che, nel corso degli ultimi anni, hanno subito il fenomeno dello spopolamento: si tratta solitamente di paesini isolati geograficamente, da sempre caratterizzati da un basso numero di abitanti e che affondano le rispettive radici in tempi remoti.

I borghi più antichi risalgono al periodo medievale ed erano costruiti e strutturati in modo da agevolare la vita in condizioni di assoluta precarietà: sfruttare la morfologia del territorio, chiudere i villaggi nelle mura (lasciando nell'immediato intorno i campi, le coltivazioni, la vita rurale) era l'unica via per la sopravvivenza in epoche dove la carenza di cibo, la presenza di malattie, l'incombere delle guerre costituivano problemi con i quali la popolazione aveva a che fare quotidianamente.

Queste condizioni, se un tempo avevano preservato l'integrità storica e culturale di un paese e ne avevano permesso la sopravvivenza, con l'avvento dell'età moderna ne stanno irreversibilmente decretando la morte (1).

Il fenomeno che vogliamo presentare è quello dei paesi fantasma: uguali nei silenzi, nelle suggestioni, nei paesaggi fatti di architetture sbrecciate, nel senso di inquietudine che trasmettono, diversi nell'anima, ognuno con un suo carattere, ognuno con una storia da raccontare, con un motivo diverso per essersi trasformati, a volte in pochissimo tempo, da località piene di vita a luoghi solitari circondati da un alone di mistero e per questo evitati dalla gente fino ad essere dimenticati.

«Da un lato i ruderi ingenerano un senso di impotenza rispetto alla forza devastante della natura [...], dall'altro essi restano i segni, le ferite, le metafore di ciò che il tempo non ha del tutto cancellato. Costituiscono vie ed itinerari che ci legano al passato.» (2)

La salvaguardia di questi luoghi così particolari e suggestivi passa unicamente da una presa di coscienza forte e decisa: questo spaccato d'Italia costituisce anche uno spaccato di storia del nostro paese, ragion per cui la valorizzazione ed il recupero sono obiettivi da perseguire quanto prima.

PERCHÉ UN PAESE DIVENTA FANTASMA?

ETIMOLOGIA DEL TERMINE

Ghost town letteralmente significa "città fantasma" e dell'abbandono richiama le caratteristiche più cupe e spaventose. Tale definizione fu coniata dal giornalista svedese Jan-Olof Bengtsson quando il

24 settembre 1977, durante una visita a Famagosta, cittadina situata sulla costa orientale dell'isola di Cipro, nei suoi appunti di viaggio scrisse:

«The asphalt on the roads has cracked in the warm sun and along the sidewalks bushes are growing. Today. September 1977, the breakfast tables are still set, the laundry still hanging and the lamps still burning. Famagusta is a ghost-town.» (3)

Nel 1974 Famagosta, durante la seconda fase dell'invasione turca di Cipro, venne attaccata e successivamente occupata dall'esercito turco. I bombardamenti ridussero gran parte della città ad un cumulo di macerie. Gli abitanti del quartiere Varosha, all'epoca una delle destinazioni turistiche di maggior successo dell'isola, temendo massacri da parte dell'esercito nemico, abbandonarono in fretta e furia le loro case portandosi dietro pochi vestiti e lasciando alle spalle tutti i loro beni. Il quartiere fu delimitato con recinzioni e divenne zona militare: il divieto d'accesso persiste ancora oggi.

Il tempo e i fenomeni atmosferici stanno logorando gli edifici. Il quartiere ha assunto un aspetto inquietante e spettrale e tutto quanto costruito, come asserisce Alan Weisman nel libro *The World Without Us*, è ormai inutilizzabile per i gravissimi danni degli agenti atmosferici, degli animali e delle piante. Varosha rimane una ferita aperta in una città che oggi conta circa 60.000 abitanti.

A giugno 2012 i vari tentativi di recupero hanno avuto esito negativo.

CAUSE DI DISMISSIONE

Una ghost town è, dunque, una città priva di popolazione. Il degrado e la natura che imperversano per le strade e nelle case sono solo alcune delle conseguenze naturali dell'abbandono. Ma se gli effetti della dismissione sono simili per tutti i paesi coinvolti, altrettanto non si potrebbe dire per le cause: i motivi che spingono (o costringono) la popolazione ad andar via e trasformare un luogo vissuto in una città fantasma sono molteplici, ed estremamente diversi tra loro.

Tra i principali citiamo:

- **Disastri Ambientali**
- **Guerre**
- **Fattori economico – commerciali** (fine dell'attività economica che permetteva la sopravvivenza del paese)
- **Epidemie**
- **Espropri Delle Terre Da Parte Dei Governi**
- **Disastri Nucleari**
- **Fattori Sociali**

DISASTRI AMBIENTALI

È facile immaginare in che modo i fattori naturali possano influenzare la sopravvivenza di una città o di un borgo. Frane, alluvioni, eruzioni vulcaniche, terremoti ed esondazioni sono stati responsabili, anche nel recente passato, di disastri terribili.

Moltissimi sono gli esempi di paesi, oggi fantasma, che madre natura ha strappato ai loro abitanti e quello forse più tristemente rappresentativo è Romagnano al Monte.

Piccolo borgo della provincia di Salerno, arroccato sul vertice di una collina a 650 metri dal livello del mare al confine tra Campania e Basilicata, sorge su una delle aree italiane a maggiore rischio sismico. Nel corso della sua storia millenaria il paese, che affonda le proprie radici in epoca romana, è stato ripetutamente danneggiato da eventi sismici fino al 23 novembre 1980 quando, durante il terremoto dell'Irpinia (scala di magnitudo 6,9), la terra tremò per 90 secondi provocando irreparabili danni strutturali agli edifici. Vista la particolare posizione gli abitanti furono evacuati ed il paese ricostruito a circa 2 km di distanza.

GUERRE

Molto spesso è l'uomo stesso a distruggere questi paesi: le guerre e le devastazioni diventano causa dell'abbandono di moltissimi luoghi il cui ricordo è legato saldamente alla memoria di coloro che, fra quelle macerie, hanno perso la vita. La morte assume un ruolo centrale: le ghost towns diventano "die towns".

Tra le "die towns" ricordiamo:

San Pietro Infine (CE) che fu bombardato durante la seconda guerra mondiale ed oggi è stata ricollocata in altro loco; la vecchia città versa in stato di abbandono ed al suo interno hanno fondato il "museo della Memoria";

Cirella Vecchia (CS), bombardata e rasa al suolo dai Francesi nel 1806, dopo una storia millenaria oggi è un paese fantasma.

Belchite (Spagna), città che nel 1937, durante la Guerra Civile Spagnola, venne quasi completamente distrutta in quella che passò alla storia come "la battaglia di Belchite". Dopo la guerra, il regime franchista costruì una cittadina nuova (che oggi conta circa 1.600 abitanti) accanto alle rovine della vecchia, preservandola come monumento "alla memoria degli eventi accaduti".

FATTORI ECONOMICO – COMMERCIALI

Durante le varie fasi dello sviluppo economico, avvenuto in particolar modo nel primo dopoguerra, sono moltissimi i borghi che si sono spopolati a causa dell'abbandono delle campagne a favore delle zone industriali sorte nelle città: è questo il caso del Borgo del Canto (BG) che dopo secoli trascorsi a produrre grano e castagne in grosse quantità, negli anni '50 del novecento si è spopolato, oppure di Buriano che da piccolo borgo agricolo è diventato centro turistico con una delle prime beauty farm toscane fino a diventare paese fantasma.

Anche la costruzione di strade ed autostrade per agevolare il commercio, durante il XX secolo, è stata determinante per lo sviluppo e la morte di molti paesi. Brento Sanico (FI) ne è un esempio chiave: da sempre luogo importante per l'escavazione della pietra serena e per secoli, punto di ristoro per tantissimi viaggiatori, era situato sull'unica strada che metteva in comunicazione Firenze con la Romagna. Il progresso con la costruzione di nuove strade l'ha però condannata all'abbandono così com'è successo per moltissimi altri paesi e borghi montani.

Altri fattori economico – commerciali che portarono all'abbandono di moltissimi paesi furono:

- il termine dell'astrazione mineraria in zone dove erano sorti paesi con l'unico scopo di ospitare i minatori e i lavoratori della miniera, come accadde a Accaduto a Narcauli (VS).
- l'abbandono dell'agricoltura e della pastorizia che hanno causato nel corso del XX secolo lo spopolamento di moltissimi borghi montani e il progressivo inutilizzo di centinaia di stazzi

o alpeggi stagionali presenti sulle nostre catene montuose, come il piccolo paese di Formentara, nella valle di Zeri o di Onunchio, alpeggio in provincia di Verbania.

EPIDEMIE

Tristemente anche le epidemie nei secoli scorsi hanno raso al suolo interi borghi costringendo i supersistiti a fuggire altrove. Tra i casi più emblematici e misteriosi vi è quello che portò all'abbandono di Galeria Antica (RM): della sua popolazione si persero completamente le tracce a partire dal 1830.

Indagini recenti hanno accertato che il motivo dell'abbandono improvviso da parte degli ultimi cittadini rimasti (nel 1809 se ne contavano circa 150) fu dovuto ad un'epidemia di malaria, malattia non rara in una zona che all'epoca presentava molte aree paludose per le frequenti esondazioni del torrente Arrone.

ESPROPRI DELLE TERRE DA PARTE DEI GOVERNI

Tra i fattori di abbandono meno noti ma forse più interessanti e particolari vi sono gli espropri delle terre da parte dei governi.

In Italia il caso più noto è senza ombra di dubbio quello di Fabbriche di Careggine (Toscana). Nel 1941 i 146 abitanti del borgo furono costretti ad abbandonare le loro case (vennero trasferiti nelle nuove abitazioni di Vagli Sotto) in seguito alla costruzione di un bacino idroelettrico in prossimità del lago di Vagli: nel 1953, con la realizzazione dell'imponente diga alta 92 m, il villaggio medievale di Fabbriche venne completamente sommerso dall'acqua.

Periodicamente (di norma ogni 10 anni – l'ultima volta fu nel 1994), in occasione dei lavori di manutenzione della diga, il lago viene svuotato facendo riemergere l'antico borgo: la Chiesa di San Teodoro (1590), le case, il piccolo cimitero, il ponte a 3 arcate ritornano così alla vita per qualche mese.

Con l'intento di rendere Fabbriche un vero e proprio polo di attrazione turistica prese corpo, nel 2008, un progetto di notevoli dimensioni: la realizzazione di un'enorme cupola di vetro a protezione del borgo così da renderlo visibile tutto l'anno (4). Tuttavia la difficoltà del progetto, la mancanza di finanziamenti, gli innumerevoli iter burocratici hanno continuamente rimandato la data di inizio lavori. A febbraio 2012 tale opera non è stata ancora realizzata.

DISASTRI NUCLEARIA

I disastri nucleari possono condannare senza alcuna via d'uscita anche grandi città, come nel caso di Pripyat (Ucraina), devastata dall'immane tragedia di Chernobyl nel 1986.

La IAEA (International Atomic Energy Agency) ha stabilito una scala di gravità degli eventi possibili (scala INES – International Nuclear Event Scale) in una centrale nucleare, che si articola su 8 livelli. I peggiori disastri della storia, a cui è stato attribuito il livello massimo di pericolosità, sono stati 2: l'incidente di Chernobyl, in Ucraina, nel 1986 (che ebbe un enorme impatto geografico, storico e sociale) ed il recente incidente di Fukushima, in Giappone, nel 2011.

Pripyat – la città adiacente alla centrale di Čornóbil's'ka (passata alla storia con il nome inesatto di centrale di Chernobyl) – fu evacuata dalle autorità poche ore dopo il disastro nucleare: gli abitanti, che nel 1986 erano circa 47.000, furono informati dell'evacuazione con queste parole:

«Per l'attenzione degli abitanti di Pripyat! Il Comune informa che a causa dell'incidente alla centrale nucleare di Chernobyl, nella città di Pripyat le condizioni radioattive nelle vicinanze si stanno deteriorando. Il Partito Comunista, i suoi funzionari e le forze armate stanno prendendo misure necessarie per combattere questo. Tuttavia, al fine di tenere le persone e soprattutto i loro figli più al sicuro e sani possibili, con la massima priorità, abbiamo bisogno di evacuare temporaneamente i cittadini nella vicina città di Kiev. [...] Tutte le case saranno sorvegliate dalla polizia durante il periodo di evacuazione. Lasciando la residenza temporaneamente, si prega di assicurarsi di avere spento le luci, le apparecchiature elettriche e chiuso l'acqua e le finestre. Si prega di restare calmi e ordinati nel processo di questo breve periodo di evacuazione.»(5)

I cittadini portarono via solo lo stretto necessario: in quelle case, che avrebbe dovuto lasciare solo per un “breve periodo”, non vi fecero più ritorno. Mobili, arredamenti, elettrodomestici, libri, automobili, fotografie, gioielli, indumenti (nonostante le massicce opere di sciacallaggio) sono ancora lì, a testimonianza di una ferita sempre aperta.

Sebbene i controlli da parte di polizia e autorità competenti siano serrati e continui, ci sono ancora centinaia di persone che vivono in quest'area altamente contaminata.

In un rapporto stilato nel 2006 da Greenpeace (nota organizzazione ambientalista che opera su scala globale) ed intitolato Chernobyl, il costo umano di una catastrofe si afferma che nonostante i morti accertati con sicurezza a seguito dell'incidente nucleare siano “solo” 65, nel corso dei 70

anni successivi vi saranno altri 100.000 decessi non imputabili direttamente all'incidente ma provocati da tumori e leucemie.

In questo contesto è assolutamente impensabile qualsiasi tipo di recupero: la città e le aree circostanti (fino a 35 km. dalla centrale) sono state messe in quarantena e non è consentito l'accesso al pubblico, se non tramite speciali permessi (le richieste ogni anno sono altissime).

Ciò nonostante, Pripyat è oggi una delle principali mete turistiche ucraine. Sul Web è presente moltissimo materiale fotografico e multimediale raccolto da persone che, più o meno legalmente, si sono recate lì per vedere con i propri occhi questa città fantasma. Un'esperienza singolare, un modo per toccare con mano gli ultimi momenti di una città che è stata abbandonata all'apice della propria evoluzione. Un'apparente contraddizione in termini.

FATTORI SOCIALI

I cambiamenti sociali possono essere anche cambiamenti di usi e costumi storici che portano all'abbandono dei più disparati luoghi.

Ukivok (Alaska) un piccolo agglomerato di case sulla King Island, isolotto a 40 miglia dalla terraferma, fu per lungo tempo rifugio invernale dei pescatori Inupiat che per necessità cacciavano balene, negli anni '70 del XX secolo i pescatori abbandonarono tale pratica e con essa le tenute invernali di Ukivok.

Nel Medioevo a causa di continui attacchi provenienti dal mare, gli abitanti di Maratea (PZ) si videro costretti a rifugiarsi sulla collina sovrastante la loro città per difendersi. Poi, nel XVIII

secolo, con la fine delle scorribande dei pirati e con grossi introiti provenienti dall'agricoltura, Maratea si espanse in tutto il territorio circostante, ripopolando le coste ed abbandonando la fortificazione in cima alla collina.

**Tratto liberamente dalla Tesi di Laurea “Ghost Town Tourism” di Marco Pischedda.
Rielaborato da Maggy Bettolla e Fabio Di Bitonto**

Bibliografia

1. Cfr. Michela Bassanelli, Geografie dell'abbandono, progetto del gruppo di ricerca DPA – Politecnico di Milano, luglio 2010
2. Vito Teti, Il sentimento dei luoghi, memoria e vita dei borghi abbandonati, «Echos»
3. www.inhostage.com, *Famagusta: a town in Hostage*.
4. Corriere della Sera, 29-08-2008.
5. Cfr. Igor Kostin, Confessioni di un reporter, EGA Editore, 2006, p. 57